

**Iconologie del tatuaggio. Scritture del corpo e oscillazioni identitarie.
Palermo, Museo internazionale delle marionette, 1-2 dicembre 2017**

Marchiature. Quando il tatuaggio dà forma all'Altro

Roberto Molica

Ricercatore indipendente

roberto.molica@gmail.com

Il tatuaggio contemporaneo è ormai, almeno in Occidente, un fenomeno estetico di massa. Che si tratti di decorazione, storia del sé, mito ricalcato su corpi pubblici-mitologici, come quelli di calciatori, modelle o attrici, la scrittura del corpo si lega a un investimento timico positivo. Si tratta di un soggetto che usa la propria pelle per ancorare a un segno una qualche forma di sé. Di un soggetto che dice «io» a se stesso e agli altri. Anche quando si allarga lo sguardo e si osservano forme più tradizionali e antiche di tatuaggio identitario non necessariamente legate al consumo, come per esempio quelle dei sottogruppi della criminalità organizzata, è sempre all'interno di un «noi» che il tatuaggio significa. In questo intervento mi concentro su un tipo radicalmente diverso di scrittura del corpo: una scrittura in cui il soggetto tatuatore impone al soggetto tatuato una separazione definitiva – un'espulsione – rispetto a un «noi». Nel Giappone del diciassettesimo secolo era diffusa la pratica dell'*irezumi kei*, ovvero il tatuaggio con finalità punitive. Le persone ritenute colpevoli di reati come il furto, la frode, l'estorsione o il contrabbando erano costrette a portare a vita un tatuaggio sulle braccia o sulla fronte (Castellani 2014). Non serve ricordare, inoltre, come l'ingresso nei campi di concentramento, durante la Seconda Guerra Mondiale, corrispondesse all'assegnazione di un numero tatuato sulla pelle. Così, più in generale, ci si trova davanti ad almeno due questioni legate alla forma semiotica del potere. La prima è l'organizzazione di un campo semantico normativo (Foucault 1975) che si suddivide secondo il senso della differenza tra *riconoscimento*, *controllo* e *punizione*. La seconda è la relazione particolare che le iscrizioni normative sul corpo intrattengono con un'altra vasta serie di pratiche: dalle marchiature, alle scarificazioni e alle amputazioni (Remotti 2013), fino a usi apparentemente molto distanti come il controllo di alcuni animali con un microchip oppure con orecchini identificativi o, ancora, l'introduzione di un dispositivo elettronico che segnala la posizione dei soggetti condannati agli arresti domiciliari. Le due relazioni modali che organizzano il legame tra tatuaggio identificativo o punitivo e le altre "marchiature", sono quelle – estremamente violente quanto antropologicamente diffuse – di un *dover essere visti / non poter fare*.

Bibliografia

- Castellani, Alessandra, 2014, *Storia sociale dei tatuaggi*, Donzelli, Roma.
- Fontanille, Jacques, 2004, *Figure del corpo*, Meltemi, Roma.
- Foucault, Michel, 1975, *Surveiller et punir*, trad. it. *Sorvegliare e punire*, Einaudi, Torino, 1976.

Greimas, Algirdas Julien, Courtés, Joseph, 1979-2007, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, trad. it. *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Mondadori, Milano, 2007.

Mascia-Lees, Frances E., Sharpe, Patricia (Eds.), 1992, *Tattoo, Torture, Mutilation, and Adornment. The Denaturalization of the Body in Culture and Text*, State University of New York Press, New York.

Remotti, Francesco, 2013, *Fare umanità. I drammi dell'antropo-poiesi*, La Terza, Bari.